



Rassegna Stampa

07 ottobre 2024

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/10/2024	2	Pericolo alluvioni per il 29,4 % della Penisola Biodiversità, più difese contro il clima estremo = Territorio a rischio alluvione per oltre 21 milioni di italiani <i>Serena Uccello</i>	2
SOLE 24 ORE	07/10/2024	3	Rischio calamità Italia più fragile, ma sulle polizze insegue l'Europa = Contro i danni da catastrofi assicurato il 6% delle abitazioni <i>Federica Pezzatti</i>	4
SOLE 24 ORE	07/10/2024	4	Sanatoria, l'ok incrocia il patto fiscale = Convenienza incrociata tra patto fiscale biennale e sanatoria 2018-22 <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	7
SOLE 24 ORE	07/10/2024	5	Dagli incassi ai costi, le vie per ottimizzare l'intesa sulle tasse = Dagli incassi ai costi, così l'adesione all'accordo può essere pianificata <i>Redazione</i>	9
SOLE 24 ORE	07/10/2024	8	Ingressi 2025: più chance su permessi e lavoro regolare = Lavoro extra Ue: per il 2025 più ingressi fuori dalle quote <i>Bianca Lucia Mazzei</i>	11
SOLE 24 ORE	07/10/2024	11	Sostenibilità, per i revisori abilitazioni in due passaggi = Revisori, passaggio veloce ai controlli sulla sostenibilità <i>Valeria Uva</i>	14
SOLE 24 ORE	07/10/2024	15	Neuromarketing ed emozioni per video efficaci = Sensori a caccia di stati d'animo per realizzare il video perfetto <i>Giampaolo Colletti Fabio Grattagliano</i>	16

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	07/10/2024	17	Pua, ancora valido ma mai attuato = Plaia, il Pua riemerge dai cassetti <i>Luisa Santangelo</i>	18
SICILIA CATANIA	07/10/2024	23	Naso: «Nessun arresto provvedimento sospeso» <i>Mary Sottile</i>	21

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	07/10/2024	2	Fdl, dalla Sicilia avviso agli alleati = Orgoglio e potere, Fdl detta la linea «Noi la destra che conta e che vince» <i>Mario Barresi</i>	22
-----------------	------------	---	--	----

LA SICUREZZA DEL SUOLO

Pericolo alluvioni per il 29,4% della Penisola Biodiversità, più difese contro il clima estremo

Finizio e Uccello — a pag. 2

Territorio a rischio alluvione per oltre 21 milioni di italiani

L'emergenza. La porzione di territorio considerata dall'Ispra potenzialmente a rischio tocca il 29,4%. Se si considera la mappa del dissesto idrogeologico, dal 1973 al 2023, nessuna regione è stata risparmiata

Serena Uccello

Se qualcuno per caso incappasse nelle immagini in bianco e nero, scattate ormai molti anni fa, e si decidesse, muovendosi in Valfloriana in provincia di Trento, a cercare Ischiazza, al suo arrivo troverebbe i ruderi cristallizzati dal tempo. Ischiazza ha infatti smesso di vivere nel 1966. A migliaia di chilometri di distanza, dalla parte opposta del Paese, ovvero in Calabria, se qualcun altro intendesse compiere lo stesso tipo di viaggio e si avventurasse alla ricerca di Pentadattilo, troverebbe lo stesso tipo di paesaggio. Da Ischiazza alla Romagna, passando dalle alluvioni in Campania e nelle Marche, è lunga la conta della natura che riplasma il territorio ma soprattutto della storia di tante pulviscolari migrazioni. Il moto di chi perde tutto e deve ricominciare: sfollati prima, migranti dopo.

Come scrive Virginia Della Sala nel libro "Migrare in casa" (Edizione Ambiente) per stigmatizzare il rischio spopolamento di intere aree del nostro Paese basta riprendere le parole di Danilo Monteverchi, uno dei rappresentanti dei comitati faentini e della Romagna, quando spiega che nel suo territorio: «Ci sono famiglie che hanno subito danni fino a 100mila euro, cosa faranno? Il rischio è che abbandonino il territorio e i loro quartieri».

La conta degli sfollati

Come ha fatto, ad esempio, Giuseppe Parmiani, che a 93 anni ha dovuto lasciare la sua casa, prima che l'argine

del Santerno cedesse, spazzando via tutto, la notte tra il 16 e il 17 maggio del 2023. L'esperienza di Parmiani è doppiamente drammatica non solo per l'età del suo protagonista ma perché porta con sé la forza della generosità: la casa è stata abbattuta dopo un'ordinanza del sindaco di Lugo perché la demolizione è stata giudicata necessaria per permettere i lavori di ripristino dell'argine.

Una storia, dunque, diventata emblematica - anche a seguito dell'incontro, pochi giorni dopo il disastro, tra il presidente Sergio Mattarella e Parmiani - ma purtroppo niente affatto isolata: sono migliaia gli italiani che, sempre di più negli ultimi anni, sono stati costretti a trasferirsi perché vittime di quelle che i report definiscono "le catastrofi ambientali". È questa una conta non semplicissima di cui tuttavia possiamo comunque avere una misura incrociando fonti diverse. Un primo punto di partenza possono essere i numeri dell'Internal displacement monitoring centre (Idmc), il Centro di monitoraggio degli spostamenti interni. Si tratta di un progetto nato nel 1998 come parte del Consiglio norvegese per i rifugiati (Nrc), che è oggi accreditato come la

principale fonte mondiale di dati e analisi sul movimento interno ai confini degli abitanti dei diversi Paesi. Per quanto riguarda l'Italia, l'Idmc ci dice che dal 2008 al 2022 gli spostamenti interni sono stati 147mila, gran parte dei quali dovuti a eventi sismici. Se però si analizzano i numeri relativi alle voci "Alluvione", "Movimenti di

massa secca e bagnata", "Incendio e tempesta", il dato degli sfollati interni, temporanei e non, arriva a 28.400 che diventa 71mila, il doppio, nel 2023.

«Il dato ha tuttavia dei limiti - scrive Della Sala - perché viene raccolto parzialmente dalle notizie sui media e in parte dai numeri ufficiali della Protezione civile. In più di un decennio, sembrano dire i dati dell'Idmc, il trend degli spostamenti in Italia (che sia stato per precauzione o come conseguenza) è - tra alti e bassi - in salita, e ha toccato quota 4mila nel 2022 (con 300 persone ancora sfollate a fine anno), quasi il doppio rispetto al 2020, anno in cui gli sfollamenti registrati erano stati 2.600».

Una fotografia che invece sgombera il campo da qualunque ambiguità e che rafforza questa mappa è quella che scatta il Rapporto Periodico sul Rischio posto alla Popolazione italiana da Frane e Inondazioni - Primo Semestre 2024, realizzato dall'Irpi-Cnr, quando riepiloga che tra il 1973 e il 2022 i morti sono stati 1616, i dispersi 40, i feriti 1.867 e gli sfollati 334.245. Se poi si considera il periodo compreso tra il 2019



Peso: 1-3%, 2-57%

e il 2022, gli sfollati sono stati 55.917 (91 i morti e 139 feriti). E più di recente da gennaio a luglio di quest'anno le persone allontanate dalla propria abitazione sono state 655 (sette i morti, cinque i feriti).

Le aree a rischio

Un pericolo, allora, ripetuto nel tempo e non affatto territorialmente circoscritto. Per comprenderlo bisogna incrociare due mappe. La prima è quella dell'Ispra, in questo caso si tratta del report dal titolo "Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio", che è datato 2021 ma che resta ancora attuale perché il prossimo sarà divulgato nel 2025 e perché è questo, come spiegano i ricercatori, un genere di focus che non subisce stravolgimenti. E allora vediamo che le aree a pericolosità idraulica elevata in Italia rappresentano il 5,4% di tutto il territorio nazionale, che raggiungono il 29,4% se si aggiungono il 10% delle aree a pericolosità media e il 14% a pericolosità bassa. Una percentuale che vista così dovrebbe rassicurare. In realtà se torniamo ai dati del Cnr e prendiamo in esame tanto il periodo 1973/2022 che il 2019/2023 che l'ultimo semestre emerge che le regioni colpite sono tutte le venti regioni italiane, di fatto nessuna porzione del nostro territo-

rio è stata risparmiata. Determinando di conseguenza un coinvolgimento della popolazione importante.

Per quanto riguarda il pericolo alluvione gli italiani che vivono in un'area ad elevato rischio sono 2,4 milioni, in area a medio rischio sono 6,8, a basso rischio oltre 12,2: in totale più di 21 milioni. Oltre le persone, poi, a questo genere di rischio risultano esposte 226 mila imprese. Se invece viene preso in considerazione il rischio frana, le persone potenzialmente in pericolo sono 5,7 milioni.

Delocalizzazione e adattamento

Un destino inesorabile? Sembrerebbe di no a patto di accettare soluzioni dall'impatto forte. Ne è certo Paride Antolini, presidente dell'Ordine dei geologi dell'Emilia Romagna che dice chiaro: «Per risolvere il problema radicalmente, vale a dire se vogliamo far vivere i romagnoli nelle nostre pianure in maniera sicura, l'unica soluzione è spostare gli argini. Ma spostare gli argini significa delocalizzare, ovvero prevedere investimenti incredibili. In questo caso è chiaro che non si può neppure ipotizzare un intervento di colpo, si dovrà optare per una soluzione di compromesso. Però anche in questo caso bisogna essere realistici perché anche nel caso di una soluzione di

compromesso le opere da fare sono incredibili, sono di una mole immensa. Tanto che credo che non ci arriveremo e quindi probabilmente ci allagheremo ancora». In alcune situazioni restano praticabili interventi finalizzati all'adattamento al trend delle precipitazioni, sempre più massicce, o alla cosiddetta mitigazione che tradotto vuole predisposizione di azioni difensive come innalzamento di muri o collocazione di paratie. Nella consapevolezza «che quel bilanciamento tra i danni e benefici che da queste parti fino a qualche anno fa ha retto, tendendo per i benefici, ora non funziona più», conclude Antolini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esposizione alle frane riguarda 5,71 milioni di persone che vivono in situazioni di possibile pericolo

ITALIA FRAGILE

IL RISCHIO

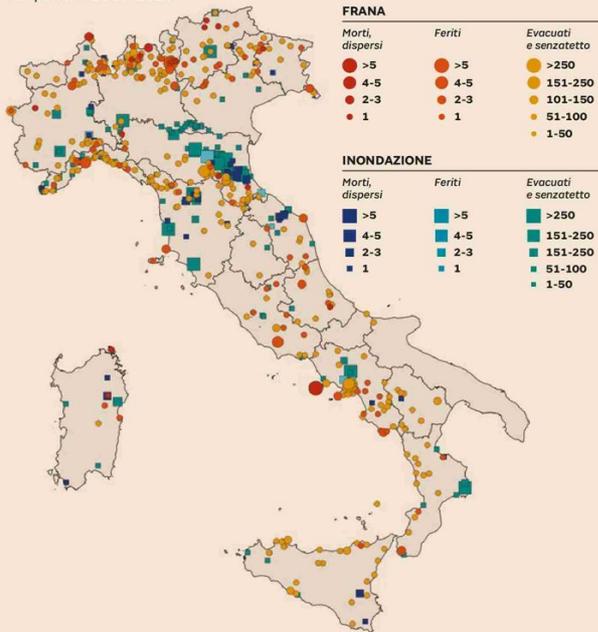
Popolazione residente in aree allagabili per tre scenari di probabilità alluvione e popolazione a rischio frane residenti in aree a diversa pericolosità. Dati in milioni



Fonte: Ispra, Irpi-Cnr

LA MAPPA

Eventi di frana e di inondazione con vittime nel periodo 2019-2023



Peso: 1-3%, 2-57%

Rischio calamità Italia più fragile, ma sulle polizze insegue l'Europa

Contro i danni da catastrofi assicurato il 5% delle aziende e il 6% delle case. Nel nostro Paese il quadro delle regole è in ritardo

Paparo e Pezzatti — a pag. 3

Contro i danni da catastrofi assicurato il 6% delle abitazioni

Polizze. Il tasso di copertura si ferma al 5% nel caso delle aziende. L'andamento colloca l'Italia in testa alla classifica Ue per mancate tutele

Federica Pezzatti

Il 95% dei Comuni italiani è a rischio frana, alluvione o erosione costiera e il 40% delle case, secondo l'Ania, è situato in zona a rischio sismico medio o elevato. Il conto è presto fatto: sull'80% delle abitazioni civili italiane — come riporta una recente pubblicazione dell'associazione nazionale delle imprese assicuratrici — pende una spada di Damocle. Nonostante il pericolo, nel Belpaese le polizze a copertura dei danni causati da catastrofi naturali ed eventi atmosferici sono ancora poco diffuse.

Anche considerando il recente incremento di interesse, solo il 6% delle abitazioni italiane è coperto contro i

rischi catastrofici e solo il 5% delle imprese ha una polizza di questo tipo.

Eiopa, l'autorità europea di vigilanza su assicurazioni e fondi pensione, ha di recente misurato il "protection gap" (rapporto tra esposizione al rischio e grado di copertura assicurativa) posizionando l'Italia, assieme alla Grecia, in cima alla classifica per mancata copertura: valutando tutti i principali cataclismi naturali che minacciano l'Europa (alluvioni, maremoti, terremoti, incendi e tempeste), l'ammontare assicurato risulta appena un dodicesimo del rischio.

Una situazione pericolosa per i conti pubblici visto che lo Stato fi-

nora ha dovuto sborsare cifre sempre più ingenti per aiutare popolazioni e imprese vittime di alluvioni o altri eventi naturali come i terremoti.



Peso: 1-21%, 3-47%

Per diminuire il gap di protezione italiano e aumentare l'utilizzo delle polizze la legge di Bilancio n. 213/2023 (articolo 1, commi 101-112), ha introdotto la copertura obbligatoria per i rischi catastrofali delle imprese commerciali non agricole: ora si sta attendendo il decreto interministeriale che consentirà di passare presto alla fase di attuazione.

«L'iniziativa legislativa ha rappresentato un'importante innovazione per almeno due ordini di motivi – ha spiegato Riccardo Cesari, consigliere Ivass (Authority di vigilanza assicurativa) –: innanzitutto, è la prima legge che affronta, in Italia, una questione di estrema importanza, a cui altri paesi, in Europa e nel mondo (Francia, Spagna, Belgio, Regno Unito, Stati Uniti, Nuova Zelanda, Turchia, Giappone, solo per fare qualche esempio) da tempo hanno dato risposte strutturali, per quanto tra loro eterogenee; in secondo luogo, dopo anni di studi, proposte e disegni di legge per la protezione degli edifici residenziali la legge impone la copertura sugli

immobili commerciali e gli impianti produttivi, motore dell'intera economia nazionale».

Sono allo studio estensioni dell'obbligatorietà della polizza anche per i proprietari di casa, ma ogni volta che se ne parla c'è chi stronca il progetto bollando il premio da pagare per la tranquillità come un'ulteriore tassa. E la politica fa retromarcia. Tuttavia estendere l'obbligo anche a tutte le case, consentirebbe di calmierare le tariffe nelle zone più esposte ai rischi grazie al meccanismo di mutualità. Certo è che le tariffe andrebbero studiate anche per non appesantire troppo i conti dei proprietari di casa.

Quanto alla tipologia dei contratti attualmente proposti, le coperture CatNat ed eventi climatici per le abitazioni sono vendute all'interno delle polizze "casa" e in abbinamento dunque alla copertura incendio (garanzia alla base del contratto). Ad essa si possono associare (pagando un premio aggiuntivo) la copertura eventi catastrofali, che tipicamente copre i danni materiali e diretti subiti dall'abitazione

e dal contenuto della stessa causati da terremoto, alluvione, inondazione e allagamento.

La copertura eventi atmosferici copre, invece, i danni all'abitazione e al contenuto causati da fenomeno atmosferici, quando gli eventi siano caratterizzati da una violenza tale che ne sia rimasta traccia riscontrabile su una pluralità di enti, assicurati o non, posti nelle vicinanze, acqua penetrata all'interno del fabbricato, sovraccarico di neve, valanghe, caduta di sassi e slavine.

Come sempre nella scelta bisogna fare attenzione a massimali, franchigie ed esclusioni ed è meglio fare più confronti tra compagnie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di Bilancio 2024 ha introdotto l'obbligo per le imprese ma manca il decreto interministeriale

IL BILANCIO

Danni da clima e catastrofi

In termini di danni catastrofali, il 2023 si colloca tra gli anni più costosi della storia. Per il quarto anno consecutivo, i sinistri assicurativi hanno superato i 100 miliardi di dollari a livello globale. In Italia si è registrato un picco assoluto di danni assicurati: oltre 6 miliardi di euro, di cui 5,5 miliardi attribuibili agli eventi atmosferici e 800 milioni di euro alle alluvioni in Emilia-Romagna e Toscana. Come sottolinea l'ultimo rapporto di Munich Re, nel 2024 le inondazioni catastrofiche, tempeste estreme e due terremoti hanno già portato a perdite globali complessive di circa 120 miliardi di dollari. Nel frattempo, le perdite assicurate globali hanno raggiunto i 62 miliardi di dollari, quasi raddoppiando la media decennale di 37 miliardi di dollari.

Il confronto internazionale

I principali schemi assicurativi

PAESI	RISCHI ASSICURATI	OBBLIGO AD ACQUISTARE	OBBLIGO A COPRIRE	TARGET	GARANZIA PUBBLICA
Italia	Terremoto, inondazione, alluvione, esondazione e frane	Si	Si	Imprese	Limitata
Regno Unito	Alluvione	Si, per coperture sui mutui	Si	Abitazioni	Limitata
USA	Alluvione	Si, per coperture sui mutui	No	Imprese e abitazioni	No
Francia	Terremoto, alluvione, tsunami, frane, smottamenti, valanghe, vento forte (+terrorismo)	Si, per coperture sui mutui	Si, per coperture property	Imprese e abitazioni	Illimitata
Spagna	Inondazioni, terremoti, tsunami, vulcani, eruzioni, tempeste, terrorismo e rischi sociali	No	Si, per coperture property, auto, assicurazioni della persona	Abitazioni	Illimitata
Turchia	Terremoto	Si	No	Abitazioni	Limitata
Norvegia	Inondazioni, tempeste, valanghe, frane, eruzioni vulcaniche, terremoti	Si, per coperture sui mutui	Si, per coperture property	Imprese e abitazioni	No

Fonte: Ania

4mila
Miliardi

Totale somme assicurabili
È la stima del patrimonio delle imprese soggette al nuovo obbligo assicurativo

2 mld
La perdita

La vulnerabilità del territorio
La perdita attesa annua per il settore assicurativo in base ai modelli che la stimano



Peso: 1-21%, 3-47%



Ancora allerta. Il 4 ottobre il fiume Lamone ha tracimato dal cantiere di ricostruzione dell' argine allagando la zona rossa di Traversara



Peso:1-21%,3-47%

Sanatoria, l'ok incrocia il patto fiscale

Riforma tributaria

Il costo per regolarizzare il passato si lega al reddito proposto per il 2024-25

Il costo della sanatoria fiscale prevista dal Dl Omnibus 113/2024 per le annualità 2018-2022 si intreccia con quello del concordato preventivo biennale per il 2024-2025. E pesa sulle scelte che dovranno compiere i contribuenti nelle prossime settimane. Con valori medi che, al netto dell'Irap, secondo le prime stime, in molti casi sono vicini al

minimo di 1.000 euro. A fare la differenza, oltre al livello di reddito, è il grado di fedeltà fiscale misurato dalla pagella Isa.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 4

Convenienza incrociata tra patto fiscale biennale e sanatoria 2018-22

Le prime stime. Per le imprese con i redditi medi più bassi e voti Isa sotto l'8 il costo per un anno si allinea spesso al minimo di 1.000 euro. Conti da valutare in relazione alla proposta per il 2024-25

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Bar, gelaterie, ristoranti, agenti e società immobiliari. A queste attività la sanatoria fiscale costerà in media 1.000 euro per anno d'imposta (sostitutiva dell'Irap esclusa). Cifra che rappresenta l'importo minimo fissato negli emendamenti al decreto legge Omnibus 113/2024. Il costo medio potrà invece superare i 2mila euro per le imprese di costruzioni e i 3mila euro per gli impiantisti idraulici ed elettrici con i voti più bassi nelle pagelle fiscali Isa.

Nemmeno il tempo di decidere se aderire al patto fiscale biennale per il 2024-25 che i contribuenti (e i loro consulenti) si trovano a dover valutare una variabile in più: la possibilità di sanare gli introiti in nero per gli anni 2018-22. Una chance che il Dl Omnibus riserva solo alle imprese e agli autonomi sottoposti agli Isa che avranno aderito al concordato preventivo, escludendo quindi i forfettari.

Calendario intrecciato

Il termine per siglare il patto fiscale è attualmente fissato al 31 ottobre, cioè

alla scadenza per l'invio del modello Redditi. Sono già arrivate richieste di proroga, compresa quella del presidente dei commercialisti, Elbano de Nuccio, ma il ministero dell'Economia per ora non apre spiragli.

Il ravvedimento speciale andrà invece concretizzato versando entro il 31 marzo 2025 tutto il dovuto o almeno la prima rata mensile (se ne potranno fare fino a 24). Il termine non è troppo ravvicinato, ma potrebbe far comodo affrettarsi, perché la sanatoria per una o più annualità non avrà effetto se il pagamento arriverà dopo la notifica di verbali, schemi d'atto di accertamento o atti di recupero di crediti inesistenti.

Servirà un provvedimento delle Entrate per definire i dettagli di questo "ravvedimento speciale". Gli emendamenti al decreto, comunque, permettono già di farsi un'idea: il contribuente pagherà un'imposta sostitutiva dei tributi sui redditi e delle loro addizionali con un'aliquota del 10, 12 o 15%, secondo il proprio voto Isa; anche l'incremento rispetto al reddito dichiarato nei vari anni d'imposta sarà modulato in base alla pagella fiscale e andrà da un minimo del 5% (per chi ha voto 10) a un

massimo del 50% (per chi sta sotto 3).

Sostitutiva al minimo

Applicando queste aliquote al reddito dichiarato nel 2023 (e relativo al 2022) si può calcolare la sostitutiva. Abbiamo scelto di puntare l'obiettivo sui dieci indicatori Isa più diffusi, applicati da oltre un milione di contribuenti sui 2,7 milioni sottoposti alle pagelle fiscali. Per rendere il calcolo più realistico, abbiamo differenziato il reddito medio dei soggetti con un voto Isa pari o superiore a 8 da quello - molto più basso - dichiarato dalle imprese e dagli autonomi sotto l'8.

Tra i 179mila contribuenti che per il 2022 hanno applicato l'Isa riservato



Peso: 1-5%, 4-34%

agli agenti e alle società immobiliari il 54,6% ha un voto inferiore a 8, con un reddito medio dichiarato di 12.339 euro. Su questa base di calcolo l'imposta sostitutiva dei tributi sui redditi arriva al massimo a 925 euro e quindi scatta il minimale di 1.000. In altri termini, con redditi così bassi avere un voto Isa leggermente migliore – ad esempio 5 anziché 3 – si rivela ininfluente.

Lo stesso capita ai ristoratori con voto inferiore a 8, che sono il 72,8% di coloro che applicano l'Isa settoriale: il loro reddito medio di 8.172 euro genera una sostitutiva "teorica" ancora più bassa, e quindi livellata per tutti a 1.000 euro. Idem per i bar e le gelaterie, quasi allineati ai ristoranti in termini di voti sotto l'8 (il 68,6%) e di reddito medio (8.123 euro).

I calcoli sono naturalmente eseguiti sul reddito medio. È ovvio che anche tra i soggetti con voti più bassi ci sono contribuenti che dichiarano redditi sopra la media e che pagheranno una sostitutiva più pesante. Inoltre, bisogna ricordare che il risultato potrebbe essere diverso per le annualità d'imposta precedenti al 2022. Infine, per semplicità, non è stata considerata la sostitutiva dell'Irap, che ha una propria aliquota (3,9%) e si applica incrementando il valore della produzione.

Chi ha voti Isa da 8 in su

Il livellamento a 1.000 euro è ancora

più frequente per i contribuenti con i voti migliori (da 8 in su). Il fatto che questi soggetti più affidabili abbiano, nel loro settore, un reddito medio dichiarato più alto – i ristoranti ad esempio si attestano oltre i 53 mila euro – viene neutralizzato dalle minori percentuali di incremento e sostitutiva.

Di fatto, tra i dieci Isa più diffusi, gli unici a sfondare i 1.000 euro partendo dal reddito medio sono i professionisti: commercialisti, consulenti del lavoro e studi legali con voti superiori a 8 e inferiori a 10; se invece il voto è 10 pieno, il conto si abbassa a 1.000 euro. D'altra parte, si tratta dell'élite reddituale della categoria: circa 75 mila contribuenti con redditi medi oltre i 115 mila euro, che ovviamente non applicano il regime forfettario. E che, proprio per l'elevato indice di affidabilità fiscale, potrebbero avere meno motivazioni a ravvedersi per il passato dopo aver eventualmente aderito al concordato preventivo.

Scelta che guarda al patto

Tra i circa 45 mila intermediari del commercio con voti Isa inferiori a 8, la sostitutiva rapportata al reddito medio va da 1.194 a 3.732 euro. Tra i 69 mila impiantisti va da 1.068 a 3.338 euro. In questi casi, diversamente da quanto accade agli altri soggetti fiscalmente poco affidabili che dichiarano redditi medi più bassi, il costo della sanatoria

si rivela più sensibile al voto fiscale. E potrà far lievitare facilmente oltre i 15-20 mila la spesa necessaria a condonare tutte e cinque le annualità interessate (2018-22), se stimiamo anche l'Irap. Tanti? Pochi? Giusti? Dipenderà dalla situazione dei singoli: gli evasori incalliti potrebbero essere meno propensi a pagare, anche se – a parità di reddito dichiarato e voto Isa – per chi ha evaso di più il costo è più lieve se rapportato al volume del nero. Sono valutazioni di prospettiva che andranno però incrociate con le scelte sul concordato: una proposta ritenuta "severa" per il 2024-25 potrebbe suonare più vantaggiosa se abbinata alla possibilità di chiudere i conti per il passato versando qualche migliaio di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per bar, ristoranti e agenzie immobiliari gli importi medi più bassi. Cifre più alte per impiantisti e negozianti

2,7 mln
La platea

Nel 2023 (anno d'imposta 2022) 2,7 milioni di contribuenti hanno presentato gli Isa. Per il 53% si tratta di persone fisiche

51%
Isa al Nord

Poco più di metà dei contribuenti sottoposti agli Isa risiede al Nord, il 21% al centro e il 28% al Sud e nelle Isole

46.920
Reddito medio

I soggetti Isa per il 2022 hanno dichiarato in media 46.920 euro (22.165 per quelli con voti Isa inferiori a 8; 78.142 per gli altri)



Peso: 1-5%, 4-34%

VERSO IL 31 OTTOBRE

Dagli incassi ai costi, le vie per ottimizzare l'intesa sulle tasse

Anticipare o posticipare incassi o pagamenti per sfruttare al meglio il concordato preventivo. Oppure abbinare all'adesione la migrazione di regime contabile da semplificato a ordinario. O, ancora, ridurre i costi, valutando mosse anche delicate come la riduzione dei compensi agli amministratori. Sono molte

le vie per tentare di massimizzare gli effetti del patto con il fisco.

Pegorin e Ranocchi — a pag. 5

Dagli incassi ai costi, così l'adesione all'accordo può essere pianificata

Le mosse consentite

I vantaggi possono essere massimizzati in previsione muovendo alcune leve fiscali

La partita sulla convenienza dell'adesione alla proposta di concordato preventivo si giocherà anche sulla possibile pianificazione dei redditi d'impresa e di lavoro autonomo delle annualità oggetto di accordo. Per il 2024, visti i mesi trascorsi, i margini sono contenuti; per il 2025, invece, è possibile valutare con una certa discrezione. Il principale vantaggio dell'adesione al patto fiscale, infatti, è blindare in via preventiva il reddito imponibile d'impresa o di lavoro autonomo per il biennio concordato in una misura inferiore rispetto a quella effettiva. Il differenziale sarà legittimamente non tassato.

Il regime di cassa

La prima leva è, per i soggetti che tassano con il regime di "cassa", quella di valutare la possibilità di anticipare o posticipare incassi o pagamenti. Uno spostamento da un anno all'altro del pagamento di un fornitore o dell'incasso di

una fattura consente di anticipare o postergare anche la quota reddituale correlata. In questa strategia, non si ritiene che possano esserci margini di sindacabilità in un eventuale controllo fiscale, quando i rapporti commerciali sono intrattenuti con parti "terze".

Il cambio di regime

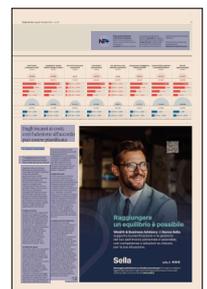
La circolare 18/E/2024 ha chiarito che il concordato è accessibile anche in presenza di cambi di regimi contabili che spostano la determinazione del reddito dalla "cassa" alla "competenza" (risposta 6.3) e viceversa. La scelta di accedere al concordato potrebbe essere interessante anche valutando l'effetto della migrazione di regime contabile e fiscale da "semplificato" a "ordinario". In questo passaggio possono infatti emergere redditi significativi, conseguenti, da un lato, all'avvenuta anticipazione di taluni costi e, dall'altro, correlati

alla mancata rilevanza delle

rimanenze iniziali (in quanto già spese negli anni di "semplificata"). Un concordato strutturato sui risultati derivanti dal reddito "semplificato" potrebbe quindi essere di interesse rispetto a quanto emergerà nel primo di anno di tassazione del reddito con il regime "ordinario".

Il taglio dei costi

Una leva spesso evocata per cercare di massimizzare la convenienza del concordato è quella inerente alla riduzione dei compensi agli amministratori. Un taglio di questi costi può



Peso: 1-3%, 5-23%

consentire, infatti, di aumentare il reddito della società da porre poi a confronto con quello oggetto di concordato. Sul punto ci limitiamo a evidenziare che le decisioni, riguardo ai compensi degli amministratori, sono di competenza dell'assemblea dei soci e vanno prese in base a quanto prevede la legge e lo Statuto sociale. Valutato il contesto, è consigliabile fare attenzione alla forma, ai modi e alle motivazioni della decisione dei soci.

L'opzione per la trasparenza
Da ultimo un cenno alla

possibilità per le Srl di optare, in costanza di concordato, per la trasparenza ex articolo 116 del Tuir. La quota di utili effettivi eccedente quella oggetto di concordato è infatti ordinariamente non tassata Ires ma, se distribuita, mantiene natura di utili e come tale sconta la tassazione del 26 per cento. Nell'ambito della "trasparenza ex articolo 116" la tassazione avverrebbe per l'Irpef in capo al socio: quindi la stessa quota eccedente di utili, se distribuita, resterebbe, si ritiene, indenne da tassazione. Il cambio di regime fiscale del soggetto che ha aderito

al concordato non rientra tra le cause di cessazione previste dall'articolo 21 del Dlgs 13/472; né, sul punto, l'Agenzia ha preso posizione nella circolare 18/E/2024. Restano però alcune perplessità sulla possibilità di procedere in tal senso.

—Lo. Pe.
—G. Ra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



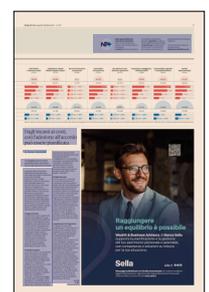
Online approfondimenti e articoli sul concordato

Su NT+ Fisco i contenuti sul «patto» tra l'amministrazione e i contribuenti: gli **articoli** sulle ultime novità tra

concordato e ravvedimento speciale; lo **Speciale** per ripercorrere le modifiche al Dlgs 13/2024; il **Come fare per**, curato da Settimana fiscale, con le indicazioni per valutare la convenienza del

reddito proposto e formalizzare l'adesione.

Tutti gli articoli, le schede e gli approfondimenti:
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 1-3%, 5-23%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IMMIGRATI

Ingressi 2025: più chance su permessi e lavoro regolare

Il Dl immigrati apre a 10mila nuovi ingressi per badanti, alla conversione fuori quota dei permessi per gli stagionali e a un permesso ad hoc per vittime di sfruttamento. Nuovi posti aggiunti ai 165mila per il 2025.

Mazzei, Melis e Noci — a pag. 8

Lavoro extra Ue: per il 2025 più ingressi fuori dalle quote

Decreto immigrazione. Conversione dei permessi stagionali fuori dai tetti e 10mila posti per badanti si aggiungono ai 165mila arrivi già previsti

Pagina a cura di
Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis

Sempre più cittadini extraeuropei potranno lavorare in Italia al di fuori delle quote annuali stabilite dai decreti flussi e senza passare per le forche caudine dei click day.

Il decreto legge approvato il 2 ottobre dal Consiglio dei ministri ha escluso da quote e click day le conversioni dei permessi di lavoro da stagionale a subordinato (a tempo determinato o indeterminato), proseguendo il cammino avviato con il decreto Cutro (Dl 20/2023) che li aveva eliminati per i lavoratori formati all'estero, un canale con numeri ancora contenuti ma in continua crescita (si veda il Sole 24 Ore del 15 luglio 2024).

Per il 2025, il decreto legge prevede inoltre 10mila nuovi ingressi per badanti di persone disabili e anziani ol-

tre gli 80 anni, che si aggiungono ai 9.500 posti nell'ambito dell'assistenza familiare e socio-sanitaria, già previsti per il prossimo anno. Inoltre, ci sarà un permesso ad hoc per i lavoratori stranieri che siano stati vittime di caporalato o sfruttamento.

Il superamento del sistema dei click day «resta un obiettivo ma era ad oggi materialmente impossibile», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, è viene perciò rinviato.

Per il 2025 il decreto legge ha quindi aumentato i click day, inserendone uno per la quota aggiuntiva dei 10mila badanti e uno ulteriore a ottobre per il turismo, anche se è difficile che questo basti a evitare l'effetto lotteria (i posti vanno via in pochi minuti). A marzo scorso, per gli ingressi 2024, sono state presentate oltre 700mila domande, per 151mila quote.

Più spazio alle trasformazioni

Una novità rilevante è l'esclusione dalle quote delle richieste di conversione dei permessi da stagionali a subordinati. I numeri non sono piccoli. Nei click day di marzo 2024 le domande di trasformazione da permessi stagionali erano state oltre 8mila, più del doppio delle 4mila quote previste.

Ma il bacino potenziale è molto più ampio, poiché comprende gli 89.050



Peso: 1-2%, 8-49%

lavoratori extra Ue stagionali previsti per il 2024 e parte dei lavoratori stagionali richiesti con il click day di dicembre 2023 (82.550 quelli previsti in base alle quote).

Senza quote e click day, scompaiono i tetti numerici alle conversioni, si riducono i tempi e le trasformazioni dei permessi diventano attivabili in ogni periodo dell'anno. Il ricorso a questo canale di permanenza regolare in Italia potrebbe quindi crescere.

I lavoratori stagionali non dovranno inoltre tornare nel Paese d'origine in attesa che la domanda di conversione del loro contratto sia accolta, e poiché di so-

lito il rientro non avveniva, eviteranno di rimanere in Italia come irregolari.

In direzione della flessibilità punta anche l'introduzione di un periodo di 60 giorni, successivo alla conclusione del contratto di lavoro, in cui i lavoratori stagionali potranno restare nel nostro Paese per cercare un altro lavoro, sempre al di fuori di quote e click day. «Saranno inoltre inseriti nella piattaforma del sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa e questo faciliterà l'incontro fra domanda e offerta di lavoro», spiega Romano Magrini, responsabile lavoro e immigrazione di Coldiretti.

Sigla del contratto semplificata
Il decreto legge varato dal Governo can-

cella l'obbligo di sottoscrivere il contratto di soggiorno presso lo sportello unico dell'immigrazione, un passaggio che oggi richiede anche otto mesi. Il datore di lavoro dovrà siglare il contratto con il lavoratore (tramite firma digitale), entro otto giorni dall'arrivo dello stesso lavoratore in Italia, e inviarlo poi telematicamente allo sportello unico.

Maggiori controlli

Contro le truffe, il decreto introduce una verifica aggiuntiva: dopo la domanda presentata al click day e il nulla osta, le imprese dovranno confermare la disponibilità all'assunzione del lavoratore extra Ue, prima del rilascio del visto da parte delle rappresentanze consolari (avranno sette giorni di tempo per farlo, dalla ricezione della domanda del visto). Solo dopo questa conferma il consolato potrà rilasciare il visto al lavoratore.

L'obiettivo è evitare che cittadini stranieri entrati in Italia con un regolare visto diventino irregolari perché poi non vengono assunti.

La verifica è un passaggio che potrebbe però allungare i tempi, soprattutto nei Paesi dove le domande da gestire sono migliaia e dove già oggi per il rilascio del visto servono diversi mesi e non i 30 giorni di legge.

Per rafforzare il personale degli uffici che si occupano di immigrazione, il decreto prevede un aumento della

dotazione organica del ministero dell'Interno di 500 persone, e di 250 per il ministero degli Esteri. I benefici non saranno immediati, come spiega Sandro Colombi, segretario generale della Uil Pa: «Anche se i concorsi si svolgessero rapidamente – spiega – sarebbero necessari almeno 180 giorni per inserire il personale negli uffici. Peraltro – aggiunge – apprezziamo lo sforzo, ma non si tratta di un intervento sostanziale rispetto a scoperture di organico del 30 per cento».

Saranno escluse dall'accesso alle quote di lavoratori stranieri le aziende che, nei tre anni precedenti, non hanno siglato il contratto di soggiorno con i lavoratori richiesti.

Sempre per rafforzare i controlli, il Dl anticipa la fase di precompilazione delle domande, in modo da dare agli uffici il tempo di effettuare verifiche, escludere le richieste evidentemente irregolari e permettere l'integrazione di quelle incomplete. A questo scopo il Dl prevede l'interoperabilità delle banche dati ministeriali e di Inps e agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli stagionali 60 giorni dopo la fine del contratto per trovare un'altra occupazione



Peso: 1-2%, 8-49%

SOGGIORNO TELEMATICO

Stipula fra datore e lavoratore

La stipula del contratto di soggiorno non avverrà più fisicamente presso lo sportello unico dell'immigrazione: sia per il lavoro subordinato non stagionale (entro 90 giorni da quando entrerà in vigore del nuovo decreto), sia per il lavoro stagionale (da quando entrerà in vigore il decreto), la sottoscrizione del contratto di soggiorno avverrà fra il datore e il lavoratore, entro otto giorni dall'ingresso del lavoratore straniero in Italia, con l'apposizione di una firma digitale o di un altro tipo di firma elettronica qualificata. Il contratto sarà poi trasmesso dal datore allo sportello unico, per il rilascio del permesso.

LAVORO STAGIONALE

Conversione dei permessi fuori quota

Il lavoratore stagionale, che ha prestato regolarmente la sua attività in Italia per almeno tre mesi, al quale è offerto un contratto di lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato, potrà chiedere allo sportello unico per l'immigrazione la conversione del permesso di soggiorno in lavoro subordinato, fuori dalle quote previste annualmente con i decreti flussi e senza passare per i click day. È stato inoltre introdotto un periodo "cuscinetto" di 60 giorni in cui il lavoratore extra Ue può rimanere in Italia per trovare un nuovo lavoro dopo la fine del contratto stagionale (se inferiore a nove mesi).

NUOVO PERMESSO

Titolo ad hoc per le vittime di sfruttamento

Per i lavoratori stranieri che siano stati vittime di sfruttamento o di abusi, accertati nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di un procedimento per intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, che contribuiscano a far emergere i fatti e a individuare i responsabili, il questore, su proposta dell'autorità giudiziaria, rilascia un permesso di soggiorno per "casi speciali", per consentire alla vittima e ai suoi familiari di sottrarsi alla violenza. Il permesso dura sei mesi e può essere rinnovato per un anno o per un maggiore periodo, se occorre. Può essere convertito in permesso per lavoro subordinato.

165mila
Ingressi

La quota per il 2025

Il numero dei lavoratori extraUe previsto per il 2025 dal decreto flussi triennale 2023-2025

10mila
Badanti

Per grandi anziani e disabili

La quota aggiuntiva di lavoratori prevista dal decreto legge approvato il 2 ottobre

8.138
Conversioni

Da permessi stagionali

Domande ai click day di marzo 2024 per convertire i permessi stagionali in lavoro subordinato



Peso:1-2%,8-49%

PROFESSIONI

Sostenibilità, per i revisori abilitazioni in due passaggi

Valeria Uva — a pag. 11

Revisori, passaggio veloce ai controlli sulla sostenibilità

Nuovi compiti. Fino al 1° gennaio 2026 bastano una domanda (senza scadenza) e cinque crediti formativi per essere abilitati ad attestare i report Esg. Ma i due passaggi non sono ancora operativi

Valeria Uva

Per i revisori legali già attivi diventare revisori della sostenibilità sarà abbastanza semplice e rapido: sono solo due, infatti, gli adempimenti richiesti dal decreto legislativo 125/2024, in vigore dal 25 settembre, che ha recepito la direttiva Csr (Corporate Sustainability Reporting Directive). Per i revisori contabili già iscritti al Registro (e per quelli che lo saranno entro il 1° gennaio 2026) infatti l'abilitazione si ottiene:

- 1 con una formazione aggiuntiva nelle materie caratterizzanti che riguardano la sostenibilità per cinque crediti (ovvero corsi di cinque ore);
- 2 con una domanda di iscrizione anche al nuovo elenco dei revisori di sostenibilità.

A semplificare in modo ulteriore il quadro ci sono anche le istruzioni della Commissione europea. Nelle sue Faq sulla direttiva Csr, infatti, la Ue ha chiarito che nel periodo transitorio (fino al 1° gennaio 2026, appunto), non è necessario compiere il nuovo tirocinio di otto mesi specifico sulle materie Esg previsto per i futuri revisori. È sufficiente aggiornarsi con la formazione continua. La Commissione ha anche offerto agli attuali revisori la possibilità di abilitarsi a queste nuove funzioni senza fretta, ovvero anche dopo la fine del periodo transitorio al 1° gennaio 2026. In altre parole, per loro la finestra resta sempre aperta (tra l'altro le Faq ammettono anche la possibilità di tariffare a prezzi ridotti il report di sostenibilità da al-

legare al bilancio se il servizio è affidato allo stesso revisore dei conti o alla società di revisione).

Non dovranno affrettarsi quindi i quasi 40mila iscritti attivi al registro dei revisori (più quelli che si aggungeranno con le ultime sessioni d'esame) per abilitarsi all'asseverazione dei report Esg. Anche perché – per la verità – al momento nessuno dei due adempimenti è realizzabile.

La formazione

Nel periodo transitorio, il revisore si può abilitare anche per verificare il documento Esg (obbligatorio per ora solo per banche, assicurazioni e grandi imprese) a condizione che abbia maturato «almeno cinque crediti formativi annuali nelle materie caratterizzanti la rendicontazione e l'attestazione della sostenibilità» (articolo 16 del decreto 125).

I corsi validi sono anche stati individuati (in base alle indicazioni della direttiva) dal Mef nel programma annuale di formazione 2024, varato a gennaio, in cui c'è tutto un gruppo di nuove materie – dai principi di rendicontazione alla tassonomia e all'analisi di sostenibilità, ad esempio – ma non essendoci ancora la norma non è stato possibile classificare quelle materie come «caratterizzanti». Anche il Consiglio nazionale dei commercialisti, ad esempio, ha organizzato e sta organizzando momenti formativi. Il primo sarà il prossimo il 24 ottobre con il presidente, Elbano de Nuccio, che illustrerà le competenze richie-

ste e le prospettive di mercato per i commercialisti su questo fronte. Sempre entro il mese è atteso un altro corso base. Tutti questi momenti di formazione saranno utili per “prendere le misure” delle nuove funzioni aperte ai consulenti fiscali e contabili ma non per il requisito dei cinque crediti caratterizzanti.

Le domande

È ancora da definire anche il modello con cui fare domanda di abilitazione alla professione di revisore della sostenibilità: i contenuti sono affidati a un decreto Mef-Giustizia non ancora varato.

A regime

Dal 2026 si diventerà revisori della sostenibilità anche inserendo nel tirocinio triennale già obbligatorio per gli aspiranti revisori dei conti otto mesi di esperienza sui report di sostenibilità. «Siamo lavorando sulle linee guida per questo nuovo tirocinio – anticipa Francesco Targia, presidente della Commissione centrale per i revisori legali nomi-



Peso: 1-1%, 11-52%

nata dal Mef – questa settimana è previsto il primo incontro per definire il piano di lavoro. Vogliamo attirarci al più presto per dare certezze a chi si avvia verso questa professione». Ma sono sempre meno i giovani attratti dal lungo percorso per diventare revisori: al 30 aprile 2023 erano 7.148 gli iscritti nel Registro del tirocinio, 523 in meno rispetto all'anno precedente.

Senza contare che nei tre anni di praticantato in tanti si "arrendono": nel 2023 il 39% dei tirocinanti era iscritto al primo anno, quota scesa al 27% per il terzo e ul-

timo anno. Per tamponare l'emorragia, da quest'anno debutteranno prove d'esame semplificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

1

L'OBBLIGO

La relazione di sostenibilità

A partire dai bilanci 2024, è necessario allegare al documento contabile una relazione di sostenibilità che misura l'impatto dell'azienda sulle questioni Esg. L'obbligo è già scattato per grandi imprese, banche e assicurazioni e si applicherà gradualmente anche alle altre, escluse le microimprese.

2

GLI STANDARD

I contenuti del documento

La direttiva Csr e il decreto 125/2024 di recepimento elencano in dettaglio i contenuti minimi della relazione che va redatta in conformità agli European Sustainability Reporting Standards (Esrs). Le norme non indicano requisiti di accesso per l'affidamento dell'incarico.

5

CREDITI L'ANNO

Obbligatori nelle materie caratterizzanti per i 39.535 revisori attivi al 2023 per abilitarsi come revisori della sostenibilità

6

AL LAVORO
Al Mef la commissione sta studiando le linee guida per il nuovo tirocinio di otto mesi

3

NUOVE PROFESSIONI

Nasce il revisore della sostenibilità

La relazione di sostenibilità va attestata dalla nuova figura del revisore della sostenibilità, un professionista della revisione contabile che attesta la conformità del documento al Dlgs 125. L'incarico può essere dato anche al revisore legale e alla società di revisione incaricati della revisione del bilancio.

4

IL PERIODO TRANSITORIO

Fino al 2026 abilitati i revisori già iscritti

Tutti i soggetti iscritti nel Registro dei revisori legali al primo gennaio 2026 possono svolgere incarichi di revisori della sostenibilità. Devono farne domanda (anche dopo il 1° gennaio 2026) e devono ottenere almeno cinque crediti formativi nelle materie della rendicontazione e attestazione della sostenibilità.

5

I REQUISITI

A regime tirocinio ed esame integrato

Dopo il 1° gennaio 2026 e a regime i revisori legali saranno abilitati anche come revisori di sostenibilità se nei tre anni di tirocinio integreranno otto mesi di formazione sulla sostenibilità e se nell'esame di abilitazione alla revisione contabile includeranno anche materie relative alla sostenibilità.

6

L'ATTUAZIONE

Da definire domanda e formazione

Per la partenza effettiva del revisore della sostenibilità è necessario attendere il decreto Mef-Giustizia con le procedure per le domande di abilitazione. E l'elenco dei corsi formativi abilitati. La Commissione centrale per i revisori legali è già al lavoro per definire le linee guida sul nuovo tirocinio.



Peso: 1-1%, 11-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Marketing 24

Neuromarketing
ed emozioni
per video efficaci

Colletti e Grattagliano — a pag. 15

Sensori a caccia di stati d'animo per realizzare il video perfetto

Neuromarketing. Una ricerca YouTube rivela le componenti per conquistare l'attenzione mappando le emozioni degli utenti: per i brand è l'ultima frontiera delle metriche di misurazione delle performance

**Giampaolo Colletti
Fabio Grattagliano**

In Svezia c'è un faro che non si è mai spento e che ha superato anche le rivoluzioni digitali che hanno automatizzato tutte le altre 200 stazioni meteorologiche manuali svedesi. Ogni tre ore per sette giorni alla settimana e per tutto l'anno è acceso da Karin e Lennart, coppia nella vita e sul lavoro. Da quarant'anni i due escono di casa e col binocolo guardano il mare e il cielo. Karin e Lennart sono osservatori del clima e degli uccelli. Fin dal 1987 non hanno perso nemmeno una delle loro oltre centomila rilevazioni. Siamo a Falsterbo, paesino svedese con meno di 15mila anime che si affaccia nelle acque gelide del mar Baltico. A fare da contorno una natura selvaggia, spiagge bianchissime, mare incontaminato, tante piccole barchette nel porticciolo, un piccolo albergo, una chiesa, un museo e una caffetteria che serve gamberi su pane fritto. E poi, per gli appassionati, c'è anche il terzo campo da golf più antico della Svezia. Dal faro Karin e Lennart osservano il mare e monitorano i flussi degli uccelli. La loro storia è raccontata da Patagonia nel nuovo film "The Last Observers". Dopo la proiezione in anteprima a Falsterbo, il video è fruibile online su YouTube e sul sito di Patagonia.

Leggere le emozioni

Oltre gli effetti speciali, c'è un mondo da scoprire. Perché a marcare la distanza tra i video comuni e quelli più performanti ci sono le emozioni. D'altronde cosa ci spinge a guardare un contenuto multimediale in particolare rispetto a una pluralità di scelte che è infinita? A rispondere, provando a dissipare le nebbie sugli orientamenti di un consumatore multitasking connesso, ci pensa la neuroscienza. Questa disciplina aiuta a svelare il segreto per aumentare l'engagement con i video e la soglia di attenzione sempre più labile. Ecco, in ballo ci sono le emozioni messe sotto analisi dalle tecniche del neuromarketing. È quanto emerge anche dallo studio pionieristico "Why We Watch 2.0" condotto da YouTube. L'indagine ha intervistato 12mila fruitori di video in Europa, Medio Oriente e Africa ed è stata realizzata con l'azienda di consulenza neuroscientifica Neuro-Insight misurando le risposte neurologiche non coscienti dei partecipanti mentre guardano contenuti video su YouTube e utilizzando il metodo Steady State Topography: si individua così l'attività neurale in diverse aree del cervello legate all'intensità emotiva, alla rilevanza personale, alla memoria globale e a quella dei particolari. Di fatto si tratta di uno studio di imaging cerebrale che aiuta a comprendere la profondità del coinvolgimento emotivo degli spettatori, il modo in cui i temi e le idee creano legami duraturi e come i contenuti vengano registrati nella memoria. «L'analisi del comportamento del consumatore si è arricchita di

strumenti e metodologie innovative che permettono di indagare le risposte neurologiche agli stimoli di marketing in modo più approfondito rispetto al passato. Oggi è possibile avere insight sull'impatto emotivo dei contenuti video, identificando gli elementi che suscitano maggiore interesse, coinvolgimento e memorabilità e che permettono quindi di ottimizzare la creazione di video in grado di creare connessioni più profonde con il pubblico», afferma Francesca Mortari, Direttore YouTube Spain & Italy.

L'emozione è scalabile

Certamente immagini chiare, buon audio, riprese e montaggio ben fatti sono tutti indicatori di qualità, ma in ballo oggi c'è anche dell'altro. D'altronde grazie ai miglioramenti della tecnologia e ai nuovi strumenti di intelligenza artificiale si riescono a realizzare video sofisticati. Ma quattro utenti su cinque dicono che i contenuti di alta qualità sono quelli che danno la sensazione di aver speso bene il loro tempo. Intanto nove utenti su dieci sostengono che un indicatore



Peso: 1-1%, 15-49%

è la capacità di soddisfare le loro aspettative sia a livello tecnico sia emotivo. «Il mondo del video online è in continua evoluzione e siamo in una fase in cui la qualità non si misura più solo con parametri tecnici: avere video e audio perfetti è importante, ma è fondamentale anche essere veri e creare un legame con chi guarda. La fiducia è diventata cruciale e il pubblico è alla ricerca di contenuti autentici e affidabili: questo li porta a premiare i creator che dimostrano trasparenza e in cui si riconoscono. I video che ci fanno sentire vicini a chi li ha creati sono quelli che ricordiamo di più e che ci spingono a tornare sul canale», dice Mortari.

Tra gli indicatori emerge la rilevanza dell'effetto emozionale, che amplifica la memoria. Così l'emozione diventa scalabile. Un tesoretto che riguarda anche i creator espressione della nuova fase dell'influencer marketing.

«La parola chiave è autenticità. I video in cui i creator si presentano per quello che sono, senza filtri o costruzioni artificiali hanno un impatto emotivo molto più forte. Allo stesso tempo è fondamentale entrare in sintonia con il pubblico, affrontando temi e situazioni in cui gli spettatori possono riconoscersi. È importante poi considerare che i creator che riescono a costruire una community attorno ai propri contenuti, stimolando il dialogo e la partecipazione attiva, creano un legame molto più forte. La combinazione di tutti questi elementi è la chiave per generare un effetto emozionale nei video online», precisa Mortari. Ma le neuroscienze implicano per le organizzazioni nuove sfide da un punto di vista empatico. «Porre l'emozione al centro della narrazione premia sempre di più. Abbiamo osservato che la capacità di creare un legame emotivo con il pubblico è fon-

damentale per generare maggiore connessione e questo per i brand significa puntare su storytelling coinvolgenti, capaci di suscitare emozioni autentiche e memorabili, e per i creator su collaborazioni basate su valori condivisi e sulla creazione di contenuti rilevanti per la community. L'autenticità è un elemento fondamentale», conclude Mortari. Intanto nel futuro i consumi digitali saranno caratterizzati sempre più da una maggiore enfasi su elementi di personalizzazione. Ancora una volta le nicchie si candidano a navigare senza problemi nel mare sempre in tempesta dei contenuti in rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE EVIDENZE

Emozione e memoria

Per raggiungere i consumatori nei momenti in cui sono più ricettivi occorre produrre contenuti emozionali. Tutto ciò vale soprattutto per il cluster dei giovani-adulti (fascia anagrafica 18-34 anni). Dall'analisi dello spettro delle emozioni durante la visione di contenuti autoselezionati su questo target appare un allineamento di aspettative tra video e creator con aumento di memorabilità e rilevanza. È quanto emerge dallo studio "Why We Watch 2.0" condotto da YouTube con Neuro-Insight sui fruitori di video.

Pubblicità pertinente

Anche l'advertising deve orientarsi verso l'emozione, riuscendo ad essere coerente con i contenuti. La forza della relazione tra creator e pubblici si riflette nel modo in cui gli spettatori rispondono ai modelli economici che supportano queste piattaforme. Gli utenti su YouTube sono più propensi a fruire contenuti pubblicitari coerenti e rilevanti. Di fatto sono più inclini ad accettare campagne pertinenti.

Il sentiment

I risultati dello studio rivelano la forza delle emozioni che gli spettatori provano quando fruiscono i contenuti dei creator su YouTube. Il livello di attività cerebrale è molto elevato con un punteggio medio di 0,74 in termini di impatto emotivo (già 0,7 indica una velocità elevata dell'attività cerebrale). Le emozioni riportate dai partecipanti dopo la visione sono: felicità (76%), ispirazione (83%), rilassamento (86%), allineamento (89%)

La qualità tecnica dei contenuti non basta per generare interesse e memorabilità



FRANCESCA MORTARI
Direttore YouTube Spain & Italy



Luce sulle emozioni.

Karin e Lennart, osservatori svedesi del faro di Falsterbo, sono i protagonisti del nuovo film da 25 minuti di Patagonia diretto da Maja K Mikkelsen e raccontato con la voce della figlia di Karin e Lennart



Peso: 1-1%, 15-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

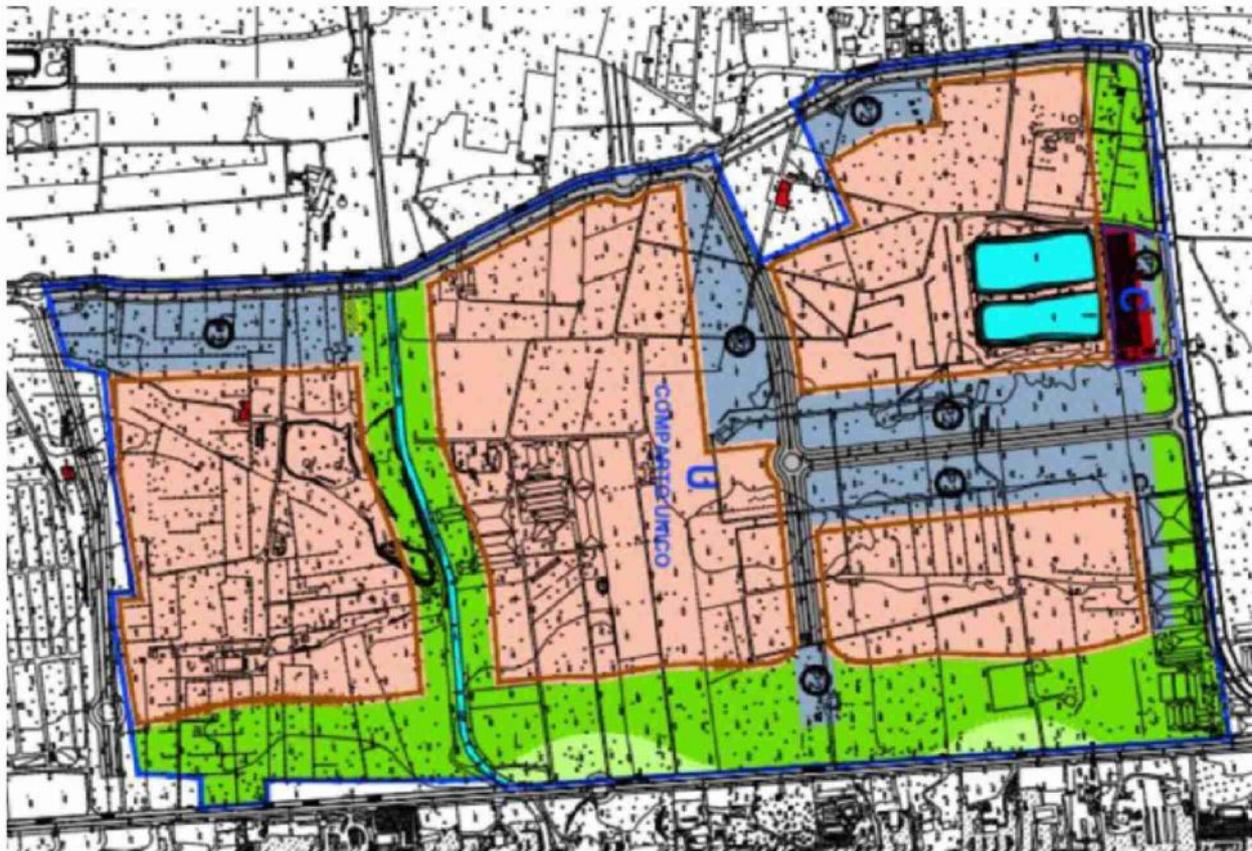
565-001-001

Il Piano urbanistico Catania Sud viene rispolverato nell'ultimo atto di indirizzo della giunta Pua, ancora valido ma mai attuato

Nonostante i limiti manifestati sin dalla sua prima approvazione, ormai vent'anni fa, il Pua (Piano urbanistico attuativo) - Variante Catania Sud non è passato di moda. Lo si evince dall'atto di indirizzo che la giunta comunale ha approvato nei giorni scorsi, all'interno del quale si ricorda che quello strumento urbanistico - contestato ferocemente dalla società civile - è ancora vigente e che va, semmai, «armonizzato».

LUISA SANTANGELO pagina III

Nella relazione sul Pug votata da sindaco e assessori si parla pure della fascia costiera da 5.300 ettari fra la Plaia e il fiume Simeto



Una delle tavole che mostrano l'area di intervento del Pua (Piano urbanistico attuativo) - Catania Sud

Plaia, il Pua riemerge dai cassetti

Urbanistica. Nell'atto di indirizzo votato dalla giunta si cita di nuovo lo sviluppo di Catania Sud

LUISA SANTANGELO

«Il Pua, ancora vigente nella validità dei suoi vincoli preordinati all'esproprio, non è ancora attuato in nessuna sua previsione». Non se n'era più par-

lato. Il Piano urbanistico attuativo - Variante Catania Sud era rimasto uno spettro a cui le amministrazioni comunali degli ultimi anni avevano raramente accennato. Senza riprenderlo in mano. Adesso torna d'attualità

grazie all'atto di indirizzo che la giunta guidata da Enrico Trantino ha approvato pochi giorni fa, per dare il via all'iter del Pug. Cioè: il Piano urbanistico generale che dovrà sostituire il sessantennale Prg di Luigi Piccinato. Nella relazione appena votata si ri-



Peso: 15-1%, 17-46%

comincia a parlare del futuro dell'area di 5300 ettari tra la Plaia e la foce del fiume Simeto. Il Pua, dice la giunta, è là. Resta valido, anche se non se n'è fatto niente. E ora che si torna a discutere del futuro urbanistico di Catania c'è da farci i conti. «Si ritiene importante condurre un'attenta riflessione che tenga conto dei risultati derivanti dall'attuazione del precedente piano». Cioè nessuno. E, si legge nel documento propedeutico al Pug datato 2 ottobre, «al contempo occorre considerare attentamente l'evoluzione del contesto urbano, sociale, economico e ambientale al fine di non incorrere in ulteriori piani non attuabili».

Per capire la rilevanza dell'argomento bisogna tornare indietro di almeno vent'anni. Dopo la redazione del progetto, nel 2005 il dipartimento Territorio e ambiente della Regione Siciliana aveva approvato il Piano e nel 2009 il Consiglio comunale ne aveva preso atto. Il Pua è un atto mastodontico: parla della «riqualificazione delle aree in prossimità del lungomare su viale Kennedy» e, andando verso sud, copre tutta la linea della costa. «Mira alla valorizzazione delle potenzialità» di attrazione per i turisti e per il settore terziario «del sito, attraverso la realizzazione di un sistema integrato per la fruizione del litorale, di un parco costiero, di una zona turistico ricettiva, di impianti sportivi, di

verde urbano, di parcheggi ed altre attività a completamento», dicevano gli atti di quegli anni e ripetono i documenti di oggi.

L'opposizione della società civile etnea è, sin dall'inizio, ferocissima, contraria alla cementificazione di un'area allora e adesso non selvaggiamente edificata. Senza contare, sostengono i comitati per il «No», il rischio di vedere realizzato un pericoloso grumo di interessi privati mascherati da esigenze pubbliche. Sia dal lato delle espropriazioni dei terreni sia da quello della costruzione delle opere.

Gli «investimenti privati», del resto, sono la strategia privilegiata per la realizzazione del Pua. Nel 2009 la società Stella polare srl - costituita nel 2005 - dell'imprenditore veronese Renzo Bissoli arriva a proporre l'unico progetto di realizzazione del Pua. Si parla, ai tempi, di 500 milioni di euro da spendere, mille posti di lavoro, un acquario, un centro congressi, un campo da golf. Nel 2013, a poche settimane dalle elezioni che avrebbero visto Raffaele Stancanelli lasciare il posto a Enzo Bianco, il Consiglio comunale fa passare la variante. Tra modifiche, approvazioni successive in giunta e poi alla Regione, di fatto almeno dal 2015 la città non ha visto novità sostanziali a proposito del Pua.

«Il progetto urbanistico - si legge nella relazione di questi giorni - mo-

strò subito i suoi limiti e non poté essere attuato per diversi motivi», tra i quali quello di dare la sensazione di essere stato disegnato «sulla carta», senza tenere conto della morfologia del territorio e dell'esistenza di edifici di interesse storico (come la masseria nella foto a sinistra).

Nell'atto di indirizzo politico di cui si discute oggi, sul Pua non si entra più nel dettaglio. Anche perché il compito della pianificazione vera e propria spetterà ai documenti preliminari e al Pug in sé e per sé. Tutto, insomma, ancora in fase di elaborazione. Si accenna, però, alla possibilità di integrare nel Pua anche le aree del boschetto della Plaia, e al fatto che la realizzazione del waterfront dovrà essere basata sull'«esaltazione del rapporto tra città e acqua». Intanto, però, è necessario il Piano di utilizzo del demanio marittimo. Compito del Pug sarà «armonizzare» il Pudm con il Pua vigente. Di sigla in sigla, di piano in piano. Il dato che resta è uno: l'argomento è uscito dai «cassetti» ed è destinato a tornare al centro del dibattito pubblico cittadino. ●

Ancora vigente
ma non attuato
«in nessuna
sua previsione»
il Piano è stato
da subito oggetto
di tante polemiche

L'ITER BUROCRATICO

Il progetto di una società privata prevedeva anche acquario e campo da golf



Peso:15-1%,17-46%



Peso:15-1%,17-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Naso: «Nessun arresto provvedimento sospeso»

PATERNÒ. Il primo cittadino ribadisce: «Sono in attesa del pronunciamento della Suprema Corte di Cassazione»

Riceviamo e pubblichiamo una nota di rettifica, inviata dal sindaco di Paternò, Nino Naso, in riferimento all'articolo dal titolo "Paternò in attesa: cosa riserva il futuro?" pubblicato lo scorso 3 ottobre, a firma di Mary Sottile.

«L'articolo riporta delle affermazioni non corrispondenti al vero - scrive il sindaco Naso - In particolare nell'occhiello, sotto il titolo, viene riportato con caratteri in grassetto: "Inchiesta Athena. Dopo l'arresto del sindaco Naso, il Comune rischia lo scioglimento per mafia, già evitato in passato". Si tratta, com'è ovvio, di notizia che non corrisponde a verità in quanto lo scrivente, come già ampiamente riportato in più occasioni anche dal suo quotidiano, a seguito della richiesta di arresti domiciliari della Procura della Repubblica di Catania, il Gip del Tribunale di Catania aveva rigettato tale richiesta per la mancanza dei gravi indizi di colpevolezza richiesti per l'emissione del provvedimento restrittivo.

Nei giorni scorsi il Tribunale del riesame, a seguito di appello della Procura, ha invece ritenuto sussisten-

ti tali indizi ed ha accolto la richiesta degli arresti domiciliari avanzata dalla Procura della Repubblica. Il provvedimento del Tribunale, resta sospeso, in attesa del pronunciamento della Suprema Corte di Cassazione. Quindi nessun arresto è mai avvenuto nei miei confronti e l'autrice dell'articolo ne era perfettamente a conoscenza.

Orbene, non è mia abitudine chiedere la rettifica di articoli di stampa in quanto, notoriamente una notizia smentita è una notizia data due volte, ma nel caso in esame nella mia qualità di Sindaco di una Città sento il dovere, non tanto quindi per la mia persona, di tutelare l'onore di Paternò e dei suoi cittadini. L'articolo, inoltre, risulta fuorviante e non esaustivo perché opportunamente nasconde un altro ben noto episodio di rischio di scioglimento del Consiglio comunale di Paternò, che l'autrice dell'articolo distrattamente omette. In particolare nel 2008 l'Amministrazione Failla fu interessata direttamente dall'operazione "Padrini", della quale si è più volte occupata.

Mi rimetto - conclude la nota del sindaco Naso - pienamente e con

grande fiducia, al giudizio della Magistratura».

In riferimento all'articolo in questione, si precisa che nel corpo dello stesso, mai viene indicato il sindaco come arrestato, sapendo bene, come più volte da me stessa riportato, che la pena è sospesa in attesa della Cassazione. Per quanto riguarda "Padrini", con l'operazione venne indagato e arrestato un assessore per fatti di mafia personali, non legati all'attività Amministrativa e Failla era estraneo ad ogni vicenda. Dunque si è riportato solo il fatto degli anni '90 perché in quell'occasione vennero indagati tre ex sindaci.

MARY SOTTILE



Peso: 23%

FdI, dalla Sicilia avviso agli alleati

L'evento a Brucoli. I meloniani danno la linea
Foti: «Siamo noi la destra che conta e che vince»

«Noi siamo la destra che conta, la destra che vince», urla il capogruppo alla Camera, Foti, chiudendo il suo intervento all'«Atreju on the beach» di Brucoli. La «comunità» di FdI fa quadrato attorno a Meloni e detta la linea agli alleati. Musumeci: «L'autonomia differenziata non si può applicare a rate. Ius Italiae? Non è una priorità». Il borsino dei meloniani di Sicilia.

MARIO BARRESI pagine 2-3

Orgoglio e potere, FdI detta la linea «Noi la destra che conta e che vince»

A Brucoli. Foti suona la carica, assist al siciliano Messina. Musumeci: «No all'autonomia a rate»

MARIO BARRESI
Nostro inviato

AUGUSTA. Il passaggio più importante di quest'«Atreju on the beach» - nel giorno finale in cui Giorgia Meloni poteva esserci, ma alla fine non c'è stata - si consuma in un attimo di distrazione generalizzata. In fondo alla sala, al Mangia's di Brucoli, si solleva un fastidioso brusio; i giornalisti sono distratti dall'arrivo del neo-ministro Alessandro Giuli; le casse sul palco gracchiano e l'applauso copre chi sta parlando. Anzi: urlando. È il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Tommaso Foti, che richiama «una comunità che, a testa alta, vuole continuare e continuerà a vincere. Perché noi siamo la destra che conta, la destra che vince». È il messaggio politico più forte, l'orgoglio della destra che è al potere e che vuole restarci, una linea precisa dettata al popolo meloniano, ma anche agli alleati del centrodestra.

Così, dopo tre giorni passati a discutere dell'estetica, delle «Radici della bellezza», prevale la sostanza dell'appartenenza. «Non ci vengano a dire che vogliamo spaccare l'Italia, non ce lo venga a dire la signora Schlein: perché quando

noi cantavamo Fratelli d'Italia lei cantava l'Internazionale, quando noi sventolavamo il Tricolore loro erano con la bandiera rossa», arringa Foti, apprezzatissimo dalla premier-leader, mentre tutti si alzano in piedi. Non tanti, a dire il vero, i presenti in una domenica da gita al mare. E sabato, raccontano, era pure peggio. Ma le sedie vuote nella saletta di Brucoli sono meno evidenti dell'enorme verde lasciato nel pratone di Pontida. Del resto, sibila un esponente siciliano, «qui dentro c'è più qualità che quantità». Anche se poi gli scappa: «Chi ha le truppe cammellate le ha lasciate a casa per non riempire un evento organizzato da chi ha il potere, ma non i voti». Un sottilissimo riferimento a Manlio Messina, vicecapogruppo a Montecitorio, mattatore della kermesse sopra, sotto e dietro il palco. «Siamo riusciti a tirare fuori il meglio della nostra Italia», rivendica l'ex assessore regionale al Turismo. Che si schermisce, quando Foti - felice perché «è bello poter dire tutto ciò a Catania» (anche se Brucoli è frazione marinara di Augusta, in provincia di Siracusa), lodando Nello Musumeci come esempio di «classi dirigenti eccezionali», quelle eredi del «40 per cento a Catania nel 1971» - lo lusinga definendolo «un pilastro» e sembra quasi cedergli

il testimone: «Manlio, ora spetta a voi».

Certo, il chiacchiericcio di questi giorni, fra un bagno a mare e un «panel», è vario e variegato. E il domino atteso in FdI al governo (un posto da coprire di sicuro: quello di Raffaele Fitto; un altro in bilico, anche se il destino di Daniela Santanchè al Turismo si lega sempre più alle vicende processuali di Matteo Salvini: se lui non lascia, lei neppure, anche se rinviata a giudizio) dà spazio alla fantasia. E alle legittime ambizioni di alcuni siciliani in carriera, a partire dallo stesso Messina pronto magari al derby con Carolina Varchi, palermitana della «generazione Ateju» per un posto ancor di più al sole. In attesa della futuribile sfida con Gaetano Galvagno per la corsa da governatore alle Regionali 2027, se FdI decidesse di forzare e «se magari il presidente Schifani vorrà tornare a ricoprire ruoli importanti a Roma», come affermato dallo stesso Messina nel passaggio di un'intervista a *LiveSicilia* che a



Peso: 1-7%, 2-37%, 3-3%

Palazzo d'Orléans non è andato giù.

Chi invece dimostra di stare benissimo dov'è è Musumeci. Uno dei ministri più affidabili, nel giudizio della presidente del Consiglio, anche perché sempre sobrio e ben distante da eccessi e gaffe di altri colleghi. E così l'ex governatore discetta su tutto: dai disordini al corteo pro Palestina («una vergogna, una vergogna») agli insulti di Pontida ad Antonio Tajani («scelte scellerate da condannare, come ha fatto lo stesso Salvini») per poi derubricare la battaglia di Forza Italia sui diritti civili (lo Ius Italiae «non è una priorità, in questo momento la mia è salvare vite umane»). Tacco e punta, al ministro della Protezione civile basta rivendicare l'eredità di Giorgio

Almirante della «vocazione ambientalista di destra», che «non è quella di Bonelli» e poi annunciare che servono «almeno 20 miliardi da utilizzare in dieci anni per fare seria opera di prevenzione» per conquistarsi la ribalta delle agenzie. Poi un altro passaggio, dopo aver salutato il suo delfino, l'eurodeputato Ruggero Razza, molto più delicato. Sul tormentone leghista a Pontida: «Io sono autonomista unitario», afferma Musumeci. Per il quale «l'autonomia differenziata non si può applicare a rate: quando le procedure lo consentiranno diventerà un progetto applicato contestualmente dal nord al sud, nelle

regioni che ne faranno richiesta». Ed è questo, assieme al messaggio di Foti ai naviganti (anche della coalizione) il vero lascito della tre giorni di Brucoli. «Gli italiani sono più a destra della destra», sillaba il ministro Giuli sottolineando che Meloni ha interrotto «un lungo divorzio fra consenso e potere». Uniamo i puntini: non ci sono sane alleanze sovraniste (della Lega) o rigurgiti moderati (di Forza Italia) che tengano, oggi comandano loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROVOCAZIONE DI SUNSERI (M5S)

«Convention nella struttura che ha preso più soldi da SeeSicily per voucher non utilizzati»

«Questo weekend FdI ha organizzato in Sicilia la seconda edizione della convention nazionale al Brucoli Village, nel Siracusano. La struttura, casualmente, è tra quelle che incassarono più di tutte in Sicilia (199.920 euro) con l'operazione-flop See Sicily che creò un buco di oltre 10 milioni di euro e che fu ideata da Manlio Messina, vice capogruppo di FdI alla Camera ed ex assessore regionale al Turismo del governo Musumeci, ora tra i padroni di casa dell'incontro». Così Luigi Sunseri, deputato regionale M5S, in un comunicato stampa. «I soldi di SeeSicily - ricorda Sunseri - dovevano servire per l'erogazione di voucher gratuiti per i turisti e il Brucoli Village ha intascato quasi integralmente la parte destinatagli, ponendosi tra le prime strutture in Sicilia a non utilizzare i voucher. Per l'esattezza non sono stati sfruttati dai turisti 1.529 voucher su 2.352, per un valore netto di 129.965 euro. Sempre casualmente - conclude - questi incontri di FdI si tengono al Brucoli Village, e ancora casualmente, solamente dopo la fine di See Sicily».



Peso: 1-7%, 2-37%, 3-3%